

## I giovani e le sfide educative nella società Sfide o processi di azione sociale?

«Se è vero, inoltre, che il nostro principale dovere consiste, secondo la profonda massima di Pindaro (e non di Nietzsche), nel diventare ciò che siamo, niente è più importante per ciascuno di noi e niente è più difficile che divenire un uomo. Così il compito principale dell'educazione è soprattutto quello di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso ad essere un uomo» (J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia, 1987, p. 13-14).

«Scopo dell'educazione è quello di formare un uomo nuovo; perciò i fattori attivi dell'educazione debbono tendere a far sì che l'educando agisca sempre più da sé e sempre più da sé affronti l'ambiente ... lasciargli sempre più la responsabilità della scelta» (L. Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli 2006, 103-104).

1. L'educazione è una sfida permanente o forse con più precisione è una permanente questione che come processo educativo, con varianti antropologici, religiosi, culturali e ambientali, non viene mai meno. È inevitabile che la questione educativa porti in sé, come un *work in progress*, una continua crisi e tensione tra adulti e giovani, tra una società umana che volge al tramonto e non si rassegna e un'altra che velocemente entra nei solchi dei flussi storici e con fatica trova i canali adeguati a contenere le novità.

In tal senso l'azione educativa è sostanzialmente un'azione sociale, anche quando riguarda il privato di una famiglia. Avere consapevolezza di questo è già parte integrante dell'agire educativo: siamo in fondo tutti connessi, per utilizzare il linguaggio dei nostri ragazzi, o per adoperare un'antica metafora assunta dall'apostolo Paolo e adattata per descrivere la comunità cristiana: siamo un corpo sociale organicamente strutturato (cfr. 1Cor 12). Da qui la necessità di rete o alleanza o anche patto educativo, di cui si parla da molto tempo, che probabilmente si deve al metodo della Montessori, declinato in corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia<sup>1</sup>.

L'arcivescovo Mario Delpini nell'ultimo Discorso alla città per Sant'Ambrogio: *Con gentilezza. Virtù e stile per il bene comune*, rileva a proposito:

«È urgente consolidare un'alleanza per accompagnare le giovani generazioni verso il loro futuro. Mi sembra di raccogliere l'impressione di un'impotenza a proposito dell'educazione dei giovani. Sembra che abbiamo tutti i mezzi per spingere avanti i giovani, per predisporre condizioni propizie per realizzare ogni desiderio, ma non siamo in grado di dire verso dove convenga andare, non siamo in grado di dimostrare con semplicità, sincerità e gentilezza che vale la pena di diventare adulti»<sup>2</sup>.

È un appello che va oltre la diocesi ambrosiana: è lanciato a tutte le realtà educative che direttamente o indirettamente sono in contatto con le nuove generazioni: famiglia, scuola, parrocchie, terzo settore, società sportive.

La Chiesa in realtà, in forza della sua missione evangelizzatrice, è sempre stata in prima fila in questo campo così delicato e decisivo per lo sviluppo della persona umana. Ne sono un'ultima riprova gli orientamenti CEI per gli anni 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, come tentativo di interpretare e di offrire indirizzi pastorali alle comunità cristiane disorientate e perplesse di fronte all'evidenza di una rottura che si è creata nel tradizionale e in qualche misura scontato agire educativo, messo sotto questione nel nostro occidente in modo particolare con gli anni del cosiddetto 68 (Marcuse e la Scuola di Francoforte in particolare). In realtà, negli precedenti il 68 la scuola di Francoforte, nel denunciare questa distanza generazionale e mettendo sotto accusa

<sup>1</sup> MARTINA ALBANESE - GIUSEPPA CAPPUCIO, *La corresponsabilità educativa scuola-famiglia-società e la prospettiva montessoriana: per un ritorno all'autenticità del fatto educativo*, in <https://forperlav.unibg.it/fpl/article>.

<sup>2</sup> In <https://www.chiesadimilano.it/documento/con-gentilezza-virtu-e-stile-per-il-bene-comune-485943.html>

l'appiattimento consumistico in cui la società del capitale ha ridotto l'uomo, ha consegnato alle generazioni successive il compito di riappropriarsi dell'Eros, e dunque delle più profonde istanze umane, attraverso il rifiuto della mercificazione, della repressione, dell'emarginazione e di una cultura ridotta alla pratica del profitto. Oggi al contrario ci troviamo su un versante opposto: la nuova generazione (alpha), tutta assorbita dal principio della realtà e del consumo, non sente più il bisogno di confrontarsi con il principio di autorità. Il primato dell'ethos domina sul logos: c'è la frenesia dell'agire più che di capire, dei diritti più che di senso della vita. Evidentemente questa nuova situazione mette in crisi le agenzie educative, soprattutto quelle organizzate sul principio dell'autorità, e apre alla problematica dell'urgenza di un'educazione altra.

2. L'emergenza educativa, così denominata da papa Benedetto XVI<sup>3</sup>, investe tutte le realtà sociali, compresa naturalmente la Chiesa che riscontra il gap educativo nella trasmissione della fede nel suo primo anello: la famiglia. Con la complessa situazione dell'oggi, in realtà, non c'è stato da parte delle nostre comunità e dei suoi/noi pastori quel confronto critico che avrebbe probabilmente intercettato e accompagnato la radicale trasformazione delle famiglie, attraversata dalla problematica del divorzio, dall'aborto, della cosiddetta libertà sessuale e di genere, con la nuova e legittima posizione sociale, economica e culturale e delle donne, che fortemente ha impattato sulla sensibilità emotiva e percezione di sé delle nuove generazioni. È una fessura che a livello sociale si è aperta sia nel rapporto intergenerazionale sia nel rapporto tra le agenzie in prima linea deputate all'educazione: famiglia, scuola, chiesa, sport, ecc.

Mettersi in sintonia con i giovani in realtà non è stato mai del tutto scontato, la qual cosa fin dall'antichità si poteva ritenere fisiologica. La parabola del Padre misericordioso alle prese con due giovani figli, rileva la crisi del rapporto tra padre/madre e figli, crisi necessaria non solo per la crescita dei figli, ma anche per la maturazione dell'identità del padre, chiamato a integrare dialogicamente il principio di autorità con l'autorevole e generativa postura misericordiosa. Ma oggi, in tempi accelerati e sempre più articolati e plurali, dominati dai social, piattaforme educative alternative e gettonate dai nostri giovani, il rapporto educativo nella trasmissione generazionale sembra un'impresa titanica quasi da produrre negli educatori, i genitori in primis, un senso di inadeguatezza e frustrazione. È un fatto che tra le nuove generazioni e le precedenti esiste un gap comunicativo mai vissuto in passato.

A mio parere non si tratta solo della fatica di rapportarsi con i nativi digitali, la difficoltà di noi adulti emerge nell'ascoltare seriamente il mondo interiore e il nuovo universo (metaverso?) conoscitivo emotivo dei nostri ragazzi. Impresa non facile poiché è necessario investire "tempo", quello antropologicamente necessario per costruire relazioni significative, che sole possono colmare le distanze spaziali intergenerazionali e offrire speranza. «Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. [...] Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Lettera del santo padre BENEDETTO XVI alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21.01.2008, in [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2008/documents/hf\\_ben-xvi\\_let\\_20080121\\_educazione.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_let_20080121_educazione.html).

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Evangeli Gaudium*, 223.

3. In tal senso l'azione educativa è o dovrebbe essere animata e guidata da persone adulte. In questa nuova stagione sembra però che gli adulti siano come in esilio in cerca di una loro gioventù perduta da risuscitare in tutti i campi sociali, compresi quelli ecclesiali. La nuova condizione di libertà acquisita negli ultimi 60 anni come affrancamento da condizionamenti ambientali, culturali, sociali, lavorativi, economici, religiosi, etici, sessuali e di genere, hanno spinto gli adulti avanti negli anni a non mollare sul piano di queste libertà. In tal senso sarà veramente difficile abbandonare posizioni acquisite nei vari campi sociali, professionali, politici sì da offrire ai giovani la possibilità di misurarsi con la propria responsabilità. Di fronte ad adulti che hanno smarrito il compito di guide sicure, chi accompagnerà i giovani alla ricerca di senso, verso il loro futuro?

Se l'adulità, in genere, latita nutrendosi del mito di una perpetua giovinezza o trincerandosi in una inamovibile posizione gerocratica, come potranno i giovani entrare nel circuito costruttivo e creativo della vita per offrire il loro originale contributo alla società, a livello culturale, universitario, professionale, politico? Credo allora che la questione educativa con le sfide poste dalle nuove generazioni, deve mettere in conto la questione degli adulti che faticano ad essere argini creativi per le belle e fresche energie delle nuove generazioni. Scrive papa Francesco: «Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. Alcuni forse ci applaudiranno perché sembriamo esperti nell'individuare aspetti negativi e pericoli. Ma quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco»<sup>5</sup>.

Educare comporta una grande ed egotica stima di sé che non può essere scissa dalla stagione della vita che è data da vivere. Questo permette di avere uno sguardo di ammirazione e di leale promozione per i giovani da accompagnare nell'avventura dell'esistenza umana. Ancora papa Francesco:

«Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero»<sup>6</sup>.

4. Certo, il rapporto educativo necessita da parte dell'adulto l'acquisizione di una grande pazienza nell'inevitabile e faticosa lotta che si ingaggia con l'educando: si interagisce infatti con una libertà creata che ha domande, istanze e attese nuove, nonché istintive e, in qualche misura, benefiche ribellioni di fronte alle quali l'educatore non può possedere tutto l'armamentario pedagogico utile al caso. Ma questa fase critica si presenta come occasione per crescere nell'*ars educandi*, quando non è ostacolata dall'emergere di una prassi *adulterata* di adulità, sottoposta alla dittatura della giovinezza, altra faccia del principio violento di autorità. Una strana rincorsa della giovinezza appiattita narcisisticamente sulla sfera fisica. Cosa mai vedranno i giovani negli adulti che scimmiettano la loro giovinezza anche nei vestiti, cosa apprenderanno da adulti che faticano perciò a collegare disagio, precarietà, ansia propria della stagione adolescenziale – giovanile? Se le cose stanno così, sembra che "la nostra società di adulti ama più la giovinezza che i giovani". Quest'ultime sono riflessioni mutate da A. Matteo che alla problematica, in chiave di trasmissione della fede in una realtà post cristiana e post umana, ha dedicato una serie di puntuali riflessioni

---

<sup>5</sup> ID, *Christus Vivit*, 66.

<sup>6</sup> Ivi, 67.

dalla prospettiva dell'esagerato e incontrollato desiderio delle generazioni adulte di una giovinezza senza fine<sup>7</sup>. Per dirla in altri termini: la grande sfida educativa nei confronti dei giovani con le sue inevitabili ricadute nella realtà sociale, è evitare, o quanto meno limitare, "l'evaporazione dell'adulto"<sup>8</sup>.

Di fatti, ogni sfida educativa mette in luce o in crisi una visione antropologica che riguarda il senso del cammino umano: educare è un compito complesso poiché si tratta sia di condurre la persona fuori di sé per porla in relazione al mondo delle relazioni sia di tirare su la persona, farla stare in piedi, offrendogli quella consapevolezza e stima di sé come singolare ricchezza da donare agli altri, accogliendo dialogicamente la ricchezza e la bellezza altrui. Tutto questo coltiva l'umano ed è fondamento di ogni socialità tipica della cultura che non può prescindere da come noi stiamo al mondo, con quale visione religiosa, economica, politica ci muoviamo in esso rispetto al presente con i suoi imprevisti e le sue salite rispetto all'imponderabilità del futuro, che oggi più velocemente intercetta il presente. Tutto questo comporta fare delle scelte e assumere responsabilità che oggi sono ben più faticose del passato. Noi adulti prepariamo i giovani in tal senso? Abbiamo quell'autorità per accrescere – far crescere in loro la bellezza della loro singolarità nel mondo, sempre complesso/complicato, delle mai scontate relazioni umane?

Le nostre giovani generazioni sono immerse in una realtà contrassegnata da profonde trasformazioni, che pone loro molteplici sfide di cui noi adulti sottovalutiamo la portata emotiva. L'emergenza sociale e sanitaria, purtroppo ancora in atto, con un virus Covid in continua mutazione, l'attuale guerra in Europa, i grandi flussi migratori dall'Africa e dall'Asia verso l'Europa, con la conseguente crisi dello stato di diritto e il ritorno di movimenti sovranisti in paesi democratici di antica tradizione, la rivoluzione digitale e l'impatto che le nuove tecnologie hanno avuto sulle nostre abitudini di vita e sul modo di percepire la realtà, il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici in atto... sono un quadro approssimativo in cui i nostri giovani si muovono a fatica; e anche chi ha esperienza di vita ha non poche difficoltà ad interpretare la condizione sociale in cui tutti viviamo.

Noi adulti, e specialmente chi vive più direttamente una responsabilità educativa, constatiamo un gap culturale con le nuove generazioni, Z o Alpha che siano. Addirittura, secondo alcuni studiosi, stiamo assistendo a un cambiamento antropologico nei giovanissimi, il cui termine di paragone sono le mangrovie che «vivono in acqua salmastra, dove quella dei fiumi e quella del mare si incontrano. Un ambiente incomprensibile se lo si guarda con l'ottica dell'acqua dolce o dell'acqua salata. *Onlife* è questo: la nuova esistenza nella quale la barriera fra reale e virtuale è caduta, non c'è più differenza fra "online" e "offline", ma c'è appunto una "onlife": la nostra esistenza, che è ibrida come l'habitat delle mangrovie»<sup>9</sup>. Generazione giovanile *onlife*.

Ricollocare in questa cornice alcuni ideali, per aiutare i giovani a muoversi in orizzonti di un certo respiro come l'attiva partecipazione sociale e politica, avendo come bussola dell'agire il bene di tutti, a partire da chi non ha voce, è impresa degna di chi ha a cuore l'umano di ogni persona, specialmente di chi, per la sua giovane età, necessita di pensiero con i suoi strumenti conoscitivi e

---

<sup>7</sup> Cfr. A. MATTEO, *Presenza infranta. Il disagio postmoderno del cristianesimo*, Cittadella, 2008; ID, *Pastorale 4.0. Ecclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora 2020; ID, *Il nuovo bambino immaginario Perché si è rotto il patto educativo tra genitori e figli*, Rubettino 2020; ID, *Convertire Peter Pan. Il destino della fede nella società dell'eterna giovinezza*, Ancora 2021.

<sup>8</sup> P. PELLEGRINO, *L'Adulto evaporato*, Ed. San Pino, 2022.

<sup>9</sup> Intervista a Luciano FLORIDI - docente di Filosofia ed Etica dell'informazione all'Università di Oxford,- "Vi spiego l'era Onlife, dove reale e virtuale si (con)fondono", in *Repubblica*, 26.09.2019.

paradigmi interpretativi, per leggere criticamente in profondità la complessa e contraddittoria realtà in cui tutti siamo immersi. Su questo versante la questione educativa è di natura profondamente spirituale, poiché appella al paradigma dell'iniziazione-mistagogia e non dell'indottrinamento. L'iniziazione alla vita richiede un accompagnare la crescita e l'indole personale del singolo, offrendogli l'opportunità di pensarsi in modo comunitario come parte del tutto. Papa Francesco nella *Christus Vivit*, offrendoci linee d'azione per un'opera educativa significativa in questo tempo di cambiamento, ci invita a non praticare la logica dell'omologazione, forse adeguata alla società moderna della produzione, ma nevrotica e deleteria per questo nostro tempo in cui ci è richiesto di essere sempre più attenti e consapevoli di ciò che si desidera, di ciò che si vive, e di quello che si può contribuire a offrire alla comunità degli uomini<sup>10</sup>.

6. In tal senso la questione educativa è strettamente associata alle grandi domande etiche, politiche e spirituali della vita umana, di cui la tradizione cristiana è ben dotata. Pertanto c'è una grande opportunità da cogliere in questo passaggio d'epoca: rilanciare un'appassionata cultura educativa che deve riappropriarsi del delicato ma fondamentale compito di accompagnare e orientare le coscienze delle nuove generazioni, le quali rischiano un vuoto di senso nel loro percorso esistenziale in cerca di identità, in cerca di un posto nel mondo per sentirsi a casa in questa nostra terra.

In una società più o meno liquida come la nostra, o forse gelatinosa se ci immettiamo nel nostro contesto calabro e reggino in particolare, in genere aumentano i *like*, ma i legami si affievoliscono e le identità dei singoli rischiano di posizionarsi in base ai ruoli richiesti dalla moda mercantile del contingente, dai legami parentali e ambientali, dall'*influencer* del momento che, sospendendo il pensiero critico e valoriale a vantaggio della logica del mercato, orienta uno stile di vita collettivo povero di ethos e di pathos, terra di mezzo dove la cronica mancanza di lavoro giovanile è occasione per lanciare la rete del guadagno facile malavitoso o stagionale sottopagato.

Grazie a Dio, nelle diverse organizzazioni del sociale e in generale nei luoghi deputati all'educazione, come accade anche nei nostri ambiti ecclesiali, dalla Caritas ai vari movimenti con attenzione al volontariato, gli interventi educativi che si svolgono sul campo, oltre che in teoria, offrono ai giovani un orientamento e una formazione etico valoriale e un orizzonte di senso dell'essere nel mondo a vantaggio di altri. In qualche misura chi vive, pur se per brevi periodi, quest'esperienza assume, anche se in filigrana, una mentalità di corresponsabilità sociale che certamente è gratificante: in fondo fare il bene fa bene.

Di fronte ad un tessuto umano sempre più appiattito sull'individualismo, le nostre realtà parrocchiali e associative sono ancora per i nostri giovani laboratori di vita umana bella e condivisa, partecipativa, farmaco di comunione contro ogni narcisismo. In qualche modo e con tutti i limiti del caso, le dinamiche educative poste in atto nelle nostre realtà associative possono aiutare le giovani generazioni a passare da un protagonismo fisiologicamente autocentrato, narcisista e competitivo ad un protagonismo responsabile e partecipativo, aperto a dinamiche relazionali comunitarie, così necessarie oggi per i nostri ragazzi per saper affrontare insieme, includendo i più deboli, le grandi sfide della nostra società per alcuni versi enigmatica. Contro un serpeggiante disimpegno etico-sociale, le nostre comunità sono chiamate per i nostri giovani alla profezia di educare all'impegno, ad uno sguardo ampio.

---

<sup>10</sup> Cfr. *Christus Vivit*, 209-215.

7. Purtroppo la bella esperienza umana vissuta in questo mondo dell'associazionismo/volontariato, anche fuori dai nostri ambiti ecclesiali, a volte sconosciuto ai più, non viene travasata negli luoghi deputati al servizio e all'amministrazione del bene comune, così vitale per la società civile, qui nella nostra diocesi. Tutte le attività che a vario titolo vedono coinvolti i giovani, e che per comodità chiamiamo pre-politico, non hanno una ricaduta sul campo strettamente politico: proprio lì dove si decide il destino di molti, il destino di una città, di un vasto territorio come il nostro.

Il protagonismo appassionato e competente di tanti giovani, credenti o meno, potrebbe svecchiare una politica che, fatta qualche eccezione, langue in una visione di corto respiro, di basso profilo, bloccata e frammentata in particolarismi di interessi locali e amicali, familistici, tipici delle nostre parti. Sebbene la Chiesa abbia attivato in questi ultimi anni vari percorsi formativi, nei nostri ambienti purtroppo scontiamo un deficit di educazione seria della coscienza civica e partecipativa dei nostri giovani alla cosa pubblica. Su questo come Chiesa dovremmo interrogarci un po' più seriamente. Se la nostra fede non si interessa della città degli uomini, così come sta a cuore al Dio di Gesù, rischiamo di rimanere sempre irrilevanti sui temi sensibili e decisivi della quotidiana vita delle persone e del futuro dei nostri giovani. In questo campo non basta educare giovani ad un associazionismo che viene gratificato dal gusto di vivere insieme, con attività di volontariato o di percorsi di fede che sul versante del vivere sociale, lì dove il Vangelo della vita va calato nel concreto, rischia di esaurirsi in una sorta di intimismo spirituale.

Credo che dobbiamo lavorare con più decisione su percorsi formativi credenti per essere presenza critica, creativa, costruttiva lì dove si programma e si decidono le sorti economiche, culturali, sociali dei nostri territori. Formarsi alla dottrina sociale della Chiesa è il fondamento ineludibile. Ma poi c'è bisogno di tradurre la visione sociale del Vangelo nell'agone politico, ambito socialmente decisivo per l'avvenire culturale, lavorativo, professionale di tutti i giovani che vivono nella nostra arcidiocesi. La presenza dei cristiani adulti nella fede in politica, pur essendo come un piccolissimo gregge, sarà lievito di bene per tutti, e non per i pochi amici degli amici.

È noto che negli ultimi 20anni la percezione del concetto di cittadinanza nei giovani è venuta meno man mano che si sono ristrette le possibilità di trovare una propria collocazione stabile nel mondo del lavoro, acutizzando la sensazione di precarietà tra le fasce giovanili già svantaggiate. La mancanza di fiducia nelle istituzioni si è tradotta in un disimpegno civico sempre più accentuato da parte dei giovani italiani, salve piccole sacche di impegno nel volontariato. Questo, con altre dinamiche sociali, non permette loro di "sentirsi parte" di una realtà più grande, che pure sarebbe lo scopo fondamentale della cittadinanza. Ecco, di fronte ai processi di privatizzazione dell'economica, della mercificazione dei beni primari come l'acqua, dell'uso indiscriminato e ideologico delle risorse energetiche ed agricole che fomentano guerre e distruzione, dello sfruttamento sistematico del lavoro, del controllo malavitoso dei nostri territori, siamo chiamati a riappropriarci della speranza che promette nuove primavere nel volto dei nostri ragazzi/ragazze desiderosi di fare molto meglio di noi, non senza di noi adulti, magari aiutandoli con simpatia e stima, ma soprattutto con fiducia grande, a sognare in grande e ad costruire, organizzare fattivamente la speranza<sup>11</sup>, fin da subito, spronandoli al meglio delle loro possibilità.

---

<sup>11</sup> Discorso di GIOVANNI PAOLO II agli imprenditori, ai lavoratori e alla cittadinanza nel «centro ingrosso sviluppo» di Nola, 23 maggio 1992.